

TORNATA DEL 9 LUGLIO 1848

PRESIDENZA DEL PROFESSORE MERLO VICE-PRESIDENTE

SOMMARIO. *Seguito della discussione del progetto di legge per l'unione della Lombardia e delle Provincie Venete agli Stati Sardi (2.° e 3.° oggetto).*

IL PRESIDENTE apre la seduta alle ore 12 1/2 meridiane.

FARINA P. e **CADORNA** leggono i due verbali delle adunanze tenutesi nel giorno di ieri.

SINEO sul primo di essi nota ch'egli ha dimostrato nella seduta precedente come i deputati dell'attuale Parlamento non potessero cadere in sospetto di opinare nel proprio interesse allorché proponevano che si stabilisse una indennità a favore dei futuri rappresentanti nell'Assemblea Costituente; ripete che la maggior parte dei membri della Camera sarebbero probabilmente disposti ad accettare un nuovo pegno di fiducia dai loro committenti, ma in questo caso lo farebbero gratuitamente come la prima volta; per chi bramasse vivamente questo nuovo onore, egli è di maggior convenienza che non vi sia l'indennità, poichè questa aumenterebbe il numero dei concorrenti alla candidatura.

Egli è certo, soggiunge, che di tutti coloro che presero la parola in favore dell'indennità non avvenne un solo che fosse in grado di desiderarla per interesse proprio. Insta che questa sua spiegazione sia inserita nel verbale, stante che con essa si rispondeva anticipatamente all'allegazione di coloro che credevano che qui vi fosse per la Camera attuale una questione di generalità.

(Consentitagli la domanda, i due verbali sono approvati).

COTTIN segretario legge il consueto sunto delle nuove petizioni:

N.° 249. Brosio Domenico rinnova le sue istanze fatte colla petizione N.° 64, per la restituzione di sei paia di pistole sequestrate dai carabinieri.

N.° 250. Dogliani, 43 elettori, protestano contro la domandata traslocazione a Murazzano della sede del collegio.

(Arch.)

SINEO domanda che quella del Brosio Domenico, il quale si lagna che i carabinieri reali gli abbiano sequestrato sei paia di pistole che portava da Milano per venderle, sia dichiarata d'urgenza e riferita quanto prima, onde avere occasione d'interrogare il Ministero se intenda una volta di permettere il libero commercio delle armi.

COTTIN gli risponde che questa petizione si riferisce ad altra già iscritta al N.° 64 della tabella stampata, e che però non è più necessario di dichiararla d'urgenza.

REGIS, RACCHIA, SULIS e TOLA, prestano il giuramento.

IL PRESIDENTE dà in appresso comunicazione di due lettere indirizzate alla Camera, per le quali il presidente del Consiglio dei Ministri manda presentarle un decreto del luogotenente generale del regno, che nomina il cavaliere Luigi Cibrario a Regio Commissario presso la Camera onde assistere e prendere parte alla discussione sulle leggi di finanza, ultimamente proposte dal Ministro di questo dicastero; ed accompagna l'omaggio che fa alla medesima l'abate Antonio Rosmini di tre sue opere intitolate:

Della Costituzione secondo la giustizia sociale.

Della Filosofia politica.

Della Filosofia del diritto.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE D'UNIONE DELLA LOMBARDIA E DELLE QUATTRO PROVINCE VENETE

(2.° e 3.° oggetto)

IL PRESIDENTE rammenta che già si sono adottate le prime quattro parti dell'articolo 8, e che si stava per incominciare la discussione sulla quinta, quando, sopravvenuto l'emendamento del deputato Cavour, la si rimandava alla presente adunanza.

DEMARCHI presenta un'aggiunta a questo emendamento, che, qualora esso non fosse adottato, diventerebbe alla sua volta un emendamento all'ultimo alinea dell'art. 8 del progetto della Commissione. (1) (Verb.)

CAVOUR dice presentare quest'emendamento per sostituire al sistema di riparto adottato dalla Commissione un altro sistema più razionale e più atto a rendere popolare il diritto d'elezione, e più conforme alle condizioni politiche ed intellettuali del paese.

La Commissione ha creduto dover sostituire alla votazione per distretto quella per provincie, e stabilire che si nominino tutti i deputati d'una provincia con una sola votazione, sistema che, a parer suo, trae seco molti inconvenienti.

In che consiste il diritto elettorale?

Egli consiste nel giudizio che porta l'elettore sopra i vari candidati che sollecitano il di lui voto: ora, perchè egli possa far questa scelta con discernimento, è indispensabile ch'egli

(1) Veggasi quest'aggiunta a pag. 318.

abbia una certa conoscenza del candidato che vuole eleggere. Nella condizione attuale del nostro paese, dic'egli, il ministero dell'elettore sarà esercitato con molta difficoltà; l'assenza prolungata di vita politica ed il piccolo numero d'uomini che abbiano dato prove di loro abilità nella palestra dei pubblici affari deve rendere difficile quest'esercizio. Però s'egli non ha a sceglierne molti, è facile che possa dare un voto ragionevole; ma se costringete questi cittadini, non ancora abbastanza educati nelle cose politiche, e che non ebbero campo d'informarsi mutuamente delle loro opinioni, nè di quelle dei candidati, se li costringete a scegliere in un luogo ove non hanno conoscenza alcuna, li mettete tacitamente nell'impossibilità d'esercitare questo loro diritto, e saranno costretti a prendere ciecamente la lista che verrà loro presentata ed a votarla tal quale. Quest'inconveniente non lo sarebbe più nei paesi dove la politica è avanzata. In Francia, in America non v'è cittadino che non conosca la differenza che esiste tra le varie opinioni e tra gli uomini, fra Lamartine e Barbès, Polk e Taylor; ma da noi una parte notevole dei nostri cittadini non conosce che pochissime persone, e per conseguenza la votazione per provincia, invece di essere il fondamento d'un sistema democratico, resterà un'arra in man dei partiti.

Esaminiamo adesso, egli continua, quali siano le influenze che possano esercitarsi sulle elezioni di provincia. È evidente che le sole influenze reali in questo sistema saranno quelle collettive, cioè d'un partito, poichè l'influenza parziale non avrebbe forza sopra un'intera provincia. Noi non possiamo veramente temere nulla per parte del Governo, quantunque non possiamo dissimularci ch'egli possa molto in questo metodo. Il suo carattere però e le condizioni attuali del nostro paese non lasciano verun timore per questo lato. Il solo corpo che possa esercitare questa influenza collettiva sulle elezioni, è il clero, il quale si trova così fortemente ed estesamente organizzato, che ha un rappresentante in ogni località, e che riceve l'unica istruzione dal vescovo.

L'influenza di questo corpo sarà immensa, perchè non può essere nella stessa provincia un altro corpo così bene ordinato da contrapporsegli. E quantunque io non voglia condannare in un modo assoluto l'influenza del clero, pur tuttavia ella può riescir nociva quando esca da certi limiti.

Dopo il clero vi è ancora un'altra classe che può influire nelle provincie, e questa è quella dei ricchi proprietari, i quali in certe località dove la proprietà non è molto divisa possono anche avere incontestabilmente una grande preponderanza, preponderanza che possono anche avere in terzo luogo i partiti, e fra questi quelli i più esaltati. È legge del mondo politico che i partiti più esaltati siano altresì i più attivi ed i più intraprendenti, e saranno questi che agiranno con maggior forza, poichè essi hanno a vero dire la loro principale sede nei capo-luoghi di provincia, ove si trovano maggiori disposizioni a votare pei partiti estremi. Nè d'altra parte io veggio probabilità, che il partito moderato possa influire proporzionatamente al suo numero, componendosi esso generalmente d'uomini tiepidi ed inattivi. A questo si potrà opporre che le influenze da me indicate s'incontreranno pure nell'elezione per distretto, ed io convengo di ciò; ma in quel modo si darà maggior agio al partito moderato di concertarsi, il che può facilmente vedersi dal risultato delle ultime elezioni, ove si deve riconoscere che quelle influenze da me sopra citate furono molte volte contrariate dal partito moderato.

Si farà forse valere il solito argomento dell'influenza locale nelle elezioni per distretto, e del soverchio desiderio di mandare alla Camera una celebrità di campanile, *célébrité de clocher*; ma l'esperienza ci dimostra invece, per poco che si

voglia por mente al risultato delle nomine di ciascun di noi, che i capo-luoghi han seguita l'influenza di questi campanili, e che i voti degli elettori nelle contee si sono riuniti in persone distinte e note per fama. Or se la lunga vita politica avesse fatto conoscere al nostro popolo uomini politici di sommo valore, io potrei accordarmi colla Commissione; ma fatalmente e per sola colpa delle circostanze, gli uomini celebri per le loro opinioni, sono in piccolo numero nel nostro paese, in guisa che mutando la sede elettorale dal distretto alla provincia, non faremo che sostituire la celebrità del caffè a quella del campanile, e certo mi pare che si dovrebbe dare la preferenza a quest'ultima.

Rispondendo all'onorevole deputato Buffa, egli dimostra come il sistema della Commissione non sia affatto praticabile, perchè condurrebbe alla tirannia della maggioranza sulla minorità, il che egli non crede giusto, dovendo a suo parere tutte le minorità di qualche entità essere rappresentate in un Parlamento. Il suo avversario Buffa fece vedere con calcoli che il partito che nella provincia sarebbe stato in minorità, avrebbe potuto nei vari collegi ridursi alla maggioranza, obiezione che al dire dell'oratore calzerebbe perfettamente, se si stabilisse che i deputati della provincia dovessero venir eletti dalla maggioranza assoluta; ma quando si sia stabilito che basti la relativa, è evidente non potersi dire che questo sistema dia veramente adito all'espressione dell'opinione della maggioranza. Qui sviluppa in succinto i sistemi elettorali adottati in Francia ed in America, e combattuto il primo, espone come il secondo siasi adottato dal congresso di Washington, dopo di aver provato il primo. Ei parla pure conchiudendo su questo primo punto del suo emendamento dell'obbiezione possibile sulla preferenza da darsi ad una legge uniforme per tutta la monarchia, e dichiara che egli apprezzerrebbe moltissimo questa ragione, qualora si trattasse di una questione essenziale, ma che per una semplice questione di forma, non è cosa importante la differenza tra il sistema lombardo ed il nostro, tanto più che in Lombardia questo metodo è più facile nell'applicazione, quei popoli avendo già dinnanzi agli occhi tutti i nomi di quelle persone che presero parte agli ultimi fatti di quel paese, mentre lo stesso non può dirsi del Piemonte.

BUFFA vedendo che l'oratore si dispone a parlare della seconda parte del suo emendamento, ne propone la divisione.

CAVOUR non vi si oppone, ed aggiunge che l'adottare simultaneamente l'uno e l'altro sistema non può nulla togliere all'autorità morale dei futuri deputati della Costituente, giacchè praticamente guiderebbero allo stesso risultato, onde non si lasciassero turbare dall'idea di uniformità. (*Cost. Sub.*)

MONTEZEMOLO sorge a contrastare la proposta e le asserzioni del preopinante. Egli dice che contro la opinione di lui sarebbe quasi tentato di non addurre altro argomento che la pubblica opinione così generalmente manifestatasi.

L'opinione generale, l'espressione del criterio popolare hanno per me tanta autorità, che quando essa si rivela evidente e palpabile; io facilmente m'induco a ravvisare in essa la sanzione di qualche grande verità: *Vox populi, vox Dei*, l'adagio è sapiente quanto antico. Però se le masse sentono il vero d'istinto, la Camera deve dimostrarlo a se stessa coi processi della ragione, e le sue sentenze devono essere corredate dei loro motivi.

Ecco quelli che a mio avviso devono far prevalere la votazione per provincie.

Dover essere un miglior rappresentante del popolo quello alla cui elezione avrà concorso un maggior numero di citta-

dini. Ogni deputato dover essere l'eletto della nazione; però all'applicazione del principio contrastare l'impossibilità del fatto materiale. Quindi la necessità di dividere la massa degli elettori. La necessità essere legge suprema: chi non l'accetta la subisce; ma se si è forzati a dividere gli elettori, nessuna ragione può spingerci a frazionarli all'estremo. Dove cessano le condizioni d'impossibilità per una più gran massa di voti da raccogliere, cessa pure il titolo di legittimità per la divisione. Se possiamo avere cinque deputati eletti da una sola provincia in complesso, perchè frazionare questa provincia in cinque parti in modo che ogni deputato risulti l'eletto di una debole volontà di cinque collegi speciali?

Soggiunge che la coscienza della propria forza dell'eletto sorge dalla forza collettiva degli elettori. Se per provincia ogni deputato è l'espressione della volontà sovrana d'un quarantesimo della popolazione, per distretto nol sarebbe che di un ducento quattresimo. Non nega le influenze cui accennava il Cavour, ma crede che queste si possano e si debbano paralizzare appunto perchè agitantisi in più larga sfera. Venendo a contatto per coalizione, una toglie forza all'altra. Quanto al clero, se intendesi della sua maggioranza diffusa (la parte sana, operosa e democratica di esso) non potrà che essere favorevole. Poter bensì influire quella parte che è racchiusa nel cerchio dell'aristocrazia, sotto gli auspizi dell'episcopio; meno pericolosa però un'influenza collettiva per le difficoltà dell'accordo nelle provincie che un'influenza speciale dei parroci nei villaggi.

Quanto a quella dei proprietari, tornar più pernicioso in un circolo ristretto, che ampio.

Non doversi temere i partiti, sieno pure esaltati ed in minorità; non trova opportuno il pensiero del preopinante sulla maggioranza delle popolazioni detta moderata e quasi indifferente. Dice esser noi in momenti d'esaltazione e non dover mancare l'entusiasmo. Starsi bene la moderazione nei consigli, quando non degeneri in freddezza di sentimenti che a quella facilmente s'accoppia, quantunque per ultimo l'analogia dei processi elettorali non sia di tanta importanza, pare raggiungersi tanto più facilmente la meta voluta, quanto più sono gli elementi di contatto.

Si riserva a discorrere della seconda parte dell'emendamento Cavour, dove tratta delle elezioni dell'esercito, per la quale principalmente aveva in animo di prendere la parola.

(Op.)

CORNERO padre solleva anch'esso la questione, se non ai principii teorici, a quelli almeno di fatto, e dice che il vero ed unico fondamento del voto elettorale è la fiducia che il popolo ripone nel suo candidato. A persona ignota, di certo il popolo non può prestare fede alcuna, e per conseguenza dare consciamente alcun voto.

Questo è il principio che deve risolvere la questione, il solo che per noi si conviene osservare, se vogliamo sottrarre le elezioni alle mene dei partiti e alle preponderanze delle influenze. E cita in conferma de'suoi detti il corpo legislativo napoleonico, al quale ciascuna provincia doveva inviare un delegato: l'eletto era sempre una creatura del Governo, allora il solo che avesse interesse d'influire su di quelle nomine.

RUSCA confessa che si tacerebbe se non temesse che i suoi committenti gli ascrivessero a colpa di lasciare adottare senza alcuna opposizione un sistema che direttamente o indirettamente rende nullo il beneficio del suffragio universale: però vota contro il progetto della Commissione che l'offende massimamente negli abitanti delle campagne, i quali, come già si disse, o dovrebbero astenersi dal votare, o cedere alle altrui

suggerzioni, o veramente lasciarsi predominare dai capo-luoghi delle provincie. Egli tesse l'elogio degli abitanti delle campagne benemeriti della patria per più riguardi, massime in questi ultimi tempi; dimostra come condegno premio sia loro compartito accordando un così largo diritto di suffragio; fa vedere quanto giovi che il nuovo Statuto da elaborarsi dalla Costituente riesca loro gradito, e trovi in essi un valido e spontaneo sostegno: ma ciò tutto essere impossibile, se si pongono in caso di dover mandare a prender parte alle deliberazioni di quell'Assemblea, o persone affatto sconosciute, o persone che non godano della loro confidenza; e non ci illuda il principio, fatto tanto risuonare da alcuni, che cioè i deputati abbiano a rappresentare realmente la nazione; perocchè nè esso sia sostanzialmente vero, nè egli e gli abitanti delle campagne vi credano, i deputati non essendo, a ben guardarvi, se non i rappresentanti del luogo dove sono eletti.

Però si dichiara contro delle elezioni per provincie, come non potrà a meno di dichiararsi anche contro delle votazioni per mandamento. (Verb.)

MICHELETTI G. B. Su due punti differisce il sistema dall'onorevole deputato Cavour proposto, e quello proposto dalla Commissione. Sulla questione se le elezioni debbano farsi per provincie ovvero per collegi elettorali, e sulla questione con cui egli chiede che abbia ancora l'armata parte alle elezioni. Mi limiterò per ora a parlare sul primo punto, pregando il signor presidente a conservarmi la parola allorchè si tratterà del secondo.

Sul primo punto sarò brevissimo, non essendo abituato a parlare in pubblico, abitudine che non si acquista a 50 anni. Ad ogni modo farò alcune brevi osservazioni per sostenere il sistema della Commissione, e desidererei soprattutto che ci valessero dell'esperienza delle elezioni che sono seguite. Ognuno di noi ha dovuto, almeno come spettatore, almeno per farsi un'idea dello sviluppo delle politiche istituzioni, considerare il modo con cui seguirono le elezioni mercè delle quali noi siamo qui riuniti. Ora io non dubito di essere contraddetto affermando, che due sono le pecche, due i difetti principali che si ravvisarono in queste elezioni.

Indifferentismo, e municipalismo. Quando dico indifferentismo, la Camera riterrà che questa mia accusa non si dirige certamente a molti dei candidati, ma unicamente agli elettori. Sappiamo che molti elettori furono negligenti nel dare le loro liste ai collegi elettorali; sappiamo che non si recarono molti, o furono negligenti nel recarsi ai collegi elettorali, molti non ponevano grande importanza ai loro suffragi, di modo che erano disposti a darli a chiunque loro li dimandasse. Ora il secondo difetto è il municipalismo. Ognuno voleva un candidato il quale fosse nato e vissuto all'ombra del proprio campanile. Si è parlato di partiti, si è temuto che facendo la elezione per collegi elettorali, di modo che ogni collegio non desse che un deputato, si è temuto, dico, che i partiti esercitassero la loro influenza. (Sten. In.)

Giudicandone da quanto aveva visto in altri paesi costituzionali, egli credeva bonariamente che anche in Piemonte si sarebbero contese le elezioni, e che come tra i cattolici e liberali nel Belgio, tra i tory, i wight e cartisti in Inghilterra, tra i legittimisti e liberali in Francia, così vi sarebbe pure stata lotta in Piemonte tra i liberali, i progressisti e quelli che si chiamavano realisti, denominazione che ora sarebbe impropria, perchè ora siamo tutti sinceramente realisti. (Conc.)

Dice doversi noi valere della esperienza delle elezioni presenti. Avere in esse influito, non la politica dei partiti, ma piuttosto l'egoismo individuale, tantochè non havvi esempio di sacrificio fatto da alcuno della propria candidatura, per

far riescire quella d'altri del medesimo colore che avesse maggior probabilità di successo. Succedette anzi un grande sperperamento di voti appunto perchè i partiti non seppero intendersi ed accordarsi; sicchè forse Gioberti medesimo sarebbe in più d'un collegio stato posposto a qualche individuo influente nel luogo. Osserva, quanto al clero, che esso agì pochissimo per influenzare le elezioni. (*Risorg.*)

Egli aggiunge che quanto non è accaduto nelle passate elezioni, non accadrà in quelle per la Costituente, e perchè in questo frattempo la politica educazione non ha potuto progredire, e pel gran numero degli elettori. Dalle quali considerazioni conchiude che non i partiti viziarono o vizieranno le elezioni, ma bensì personali riguardi e sopra tutto il gretto municipalismo; che da questo dobbiamo guardarci; che la elezione per collegi elettorali fomenta e conferma quel municipalismo, laddove l'elezione per provincia allarga le idee degli elettori, e giova a persuaderli che i deputati rappresentano la nazione e non il proprio municipio come molti credono; e qui egli taccia di eresia in diritto costituzionale una simile proposizione emessa da uno degli antecedenti oratori.

Risponde poi al deputato Cavour che non mancano molti paesi, nei quali le elezioni si fanno per provincia, e cita l'esempio di Francia, i cui dipartimenti sono molto più popolosi delle nostre provincie, di modo che il dipartimento della Senna ebbe a nominare 3/4 rappresentanti all'Assemblea nazionale, e l'esempio della Belgica, dove essendo troppo grosse le provincie, si nominano per distretti non solamente i rappresentanti, ma ancora i Senatori.

Uno dei principali argomenti, dice egli, contro le elezioni per provincia, consiste nella difficoltà degli elettori di conoscere un certo numero di persone degne del sublime mandato. Ma ove elettori non abbiano quella conoscenza possono rinunciare in parte all'esercizio del loro diritto elettorale, e frattanto possono esercitarlo nella sua pienezza gli altri.

(*Conc.*)

Fa infine notare al deputato Cornero, che l'esempio tratto dal corpo legislativo napoleonico non s'adatta al caso nostro, perchè i delegati, che dalle provincie vi si inviavano, erano veri impiegati, con grassi stipendi, e da Buonaparte chiamati ad obbedire, e non a deliberare o consigliare nelle cose dello Stato.

(*Verb.*)

Per queste considerazioni e perchè vi sia uniformità tra la Lombardia ed il Piemonte, egli conchiude perchè le elezioni si facciano per provincia.

(*Conc.*)

BIXIO dichiara che dopo che la Camera accettò l'Assemblea costituente basata sul voto universale, essa deve sinceramente applicare questo voto.

Ora per essere logici, quale sarebbe, dice egli, l'emendamento capace di rappresentare il voto universale? Sarebbe quello senza dubbio che raccogliesse l'espressione del voto di tutta la nazione; che se questo per difficoltà pratiche non è adottabile, certo rimarrà sempre che l'elezione più consentanea al sistema dell'elezione universale sarà quella che è più estesa. Eh! Signori, esclama egli, avvezziamo il popolo alla logica, e noi l'avvezziamo pure alla libertà. Se noi ci dilunghiamo troppo da questo tipo ideale dell'universal votazione, avremo il tiepido municipio, avremo l'influenza del parroco e del campanile. La questione vuol essere esaminata, dal lato logico e dal politico. Guai a un popolo libero se una provincia potesse essere irrisolta nel cercar cinque nomi d'uomini probi ed illuminati!

Venendo poi all'idea politica, egli dice, che se ci lagniamo sovente della tiepidezza del popolo, ciò accade perchè mentre noi siamo liberi vogliamo tener il popolo nelle antiche pastoie,

e non sollevarlo alla vera libertà. Egli vorrebbe che il popolo fosse invitato al banchetto della civiltà, e crede a quest'uopo opportunissimo ch'egli si accosti al capo-luogo della sua provincia per conoscere quali sono i principii della vera libertà, e che si permetta che interroghi le persone più illuminate sul conto di coloro che devono reggere i suoi destini. Lasciate, aggiunge egli, ch'esso sacrifichi uno o due giorni che dedica al lavoro per darsi allo studio della patria, altrimenti voi l'avrete sempre soggetto alle idee del campanile, del giudice, del sindaco, e di qualunque dei segretari. Avvezzatelo a pesare i meriti ed i demeriti degli uomini. Signori deputati e signori giornalisti che vi dimostrate così contrari al voto per provincia, voi andate dicendo che i contadini non possono conoscere cinque uomini colti e buoni. Io vi domando, deputati e giornalisti, di chi trattate voi l'interesse? Voi dite degli elettori, ed io rispondo degli eleggibili, perchè mentre nell'idea della Commissione noi diamo il diritto ad ogni individuo di votare per cinque o sei, voi volete restringerlo ad un solo. Voi vi mostrate troppo gelosi degli interessi della libertà, ed io non credo che possa nascere così subitamente in voi tanta suscettibilità, e perciò dico: *timeo Danaos et dona ferentes*: volete sapere come il pescatore, il coltivatore, l'artigiano potranno conoscere gli uomini utili alla patria? Ciascuno di questi se ha bisogno di comperare qualche oggetto relativo al suo mestiere, comincia a pensare nella sua mente chi sia il più onesto negoziante, e non s'arresta al suo campanile, ma va in città a trovarlo. Così avviene per una lite, ed egli va in cerca del miglior avvocato. Quindi in quelle classi ch'egli conosce, il popolo saprà scegliere i suoi rappresentanti, e difficilmente si lascerà ingannare, poichè egli è essenzialmente fisionomista (*Ilarità*).

Ma come mai voi altri che siete fra li stazionari, ci venite parlando così gelosamente di libertà?

Esposte queste idee, io ritorno al mio principio, e chiedo chi favorisca il popolo, voi che lo volete nel suo cantuccio, od io che lo sollevi e che gli accordi sei voti, quanto voi gliene accordate uno.

In un capo-luogo tutto bisognerà che si mostri all'aperto, nè i raggiri o le segrete mene avranno più campo (*Segni di adesione*).

Molte voci. La chiusura! La chiusura!

(*Conc.*)

CASTELLI. Signori, io non cercherò se, nelle condizioni politiche in cui ponevasi lo Statuto, le leggi che siamo ora chiamati a discutere fossero richieste dai nostri interessi, fossero necessaria guarentigia alle nostre libertà.

Dirò: queste sono leggi imposte da una or comune necessità; leggi i cui principii essenziali vennero già determinati, onde a noi non rimanga che a deliberare su quelle questioni che giudicate vennero secondarie.

Or fra queste havvene una, la cui importanza sarà da tutti riconosciuta, ed è quella, risolta la quale, rimarrà fermo se le elezioni abbiano a farsi per provincia o per distretto, per scrutinio di lista o per scrutinio individuale.

AmMESSO il principio del suffragio universale, dell'espressione libera di tutta una nazione esercitante il diritto della sua sovranità, sembrerà forse che il punto della votazione per lista o per individuo sia una questione puramente regolamentaria. Ma che così non sia, basterebbe a farcene persuasi la lettura di quei solenni dibattimenti ai quali nel 1820 diede luogo in Francia l'abrogazione della legge elettorale del 3 febbraio 1817, legge che ammetteva espressamente fra le altre liberali sue disposizioni lo scrutinio per lista. E che malgrado i più energici sforzi di tutti quei valenti pubblicisti che fornivano all'opinione liberale i più intrepidi suoi difen-

sori, venne abrogata da quel partito che ben conosceva quali sarebbero state le conseguenze della sua vittoria.

In Francia trattavasi allora di una legge elettorale per una *Assemblea Legislativa*, ma qui trattasi di una legge per una *Assemblea Costituente*, e siccome grandissima è la differenza tra la natura di queste due Assemblee, diverse dovranno pur essere le qualità richieste nei membri che ne avranno a far parte. Nè vi sarà, credo, chi non voglia distinguere fra la capacità e le cognizioni politiche che si richieggono in chi è chiamato a gettare le basi costitutive che fisseranno i limiti nei quali dovrà agire un nuovo governo risultante dall'unione di due popoli, e le cognizioni che si richieggono in chi è chiamato a provvedere agl'interessi di un paese retto da un Governo, le cui basi sono fisse con leggi normali ed in circostanze ordinarie.

Civile probità, buon senso ed un discreto corredo di cognizioni legali, economiche od amministrative bastar potranno a molti deputati del popolo in un'Assemblea legislativa. Ma la più ferma energia di carattere, il più fino criterio, e quelle cognizioni che distinguono il profondo politico, il severo statista, dovranno essere i titoli del deputato ad un'Assemblea che in questi tempi difficilissimi avrà a dotare il suo paese di una nuova Costituzione.

Io non negherò che nelle circostanze ordinarie la proprietà territoriale offra sicuro appoggio alle nostre istituzioni; ma in queste circostanze straordinarie dirò che la capacità politica, unita ad una specchiata probità, sono le più sicure guarentigie, e che a queste rivolgersi debbono di preferenza gli elettori.

Ma collo scrutinio per lista, sento dire, non usciranno dall'urna elettorale che quei nomi i quali corrono nella bocca di tutti: l'uomo modesto, il buon cittadino sconosciuto, saranno lasciati in disparte, le elezioni portate al capo-luogo di provincia, chiameranno a questo, come a centro comune, tutti gli uomini i più intraprendenti e tumultuosi.

Ma se la rinomanza avrà a considerarsi una qualità sospetta, dovrà pur dirsi sospetta l'opinione pubblica, che in questa materia, massime quando il voto è universale e libero, deve tenersi pel più sicuro giudizio, poichè operando in più larga sfera, e facendo tacere ogni spirito di località, saprà ognor trovare nel modesto cultore della scienza civile il sostenitore dei principii più cari alla nazione, e nel cittadino provato nelle lotte politiche il difensore della libertà e dell'onore nazionale. Egli è poi antico assioma che all'ignoranza politica del popolo supplì ognora quell'istinto che sicuro lo guida nella cognizione de' suoi veri interessi.

La votazione per lista, dicono altri, forzerà molti elettori a scrivere nomi a loro ignoti, ma purchè scrivano quello cui darebbero il loro voto, con qualsiasi altro sistema di votazione, non hanno essi soddisfatto al loro ufficio ed al loro libero arbitrio come elettori? E l'apposizione di altri nomi diminuisce forse il numero dei voti che si concentrano su quello individuo che essi avran prescelto? Che più, il maggior numero di candidati su cui possono portarsi i voti non favorisce egli ancora il modo di conciliare il nostro voto a quella misura cui con varie gradazioni noi ragguagliamo la stima nostra pei nostri concittadini?

I comitati elettorali, soggiungono altri, s'impadroniranno colle loro liste di tutte le elezioni; ma non è forse lecito a tutti di scuotere quell'inerzia, quell'incuria ch'è pur sì grave nostro difetto, e formare di questi comitati? E la riunione di tutti i nomi di una provincia non tende essa a favorire e semplificare ognor più l'azione di questi comitati?

Chiaro dunque parmi che il sistema di votazione per lista

concilia la più ampia libertà del voto, e rimedia ad un tempo a quello sperperamento della massa elettorale in sezioni esclusive, poste nell'impossibilità di concorrere alle elezioni con quello spirito d'armonia che è il miglior augurio di quella che regnar debbe in quell'Assemblea che ne sarà il risultato finale.

A queste ragioni dedotte dalla natura della cosa si appoggia la mia opinione in favore dello scrutinio per lista. Ma un'altra se ne aggiunge che parmi affatto decisiva, e questa è, che un tal mezzo venne adottato dalle provincie della Lombardia; e se noi adottassimo un sistema contrario, questo implicherebbe di necessità tutte le conseguenze che risulter possono dalla composizione di un'Assemblea i di cui membri si troverebbero eletti e riuniti in forza di due sistemi diversi di elezione.

Ma l'opposizione che incontra il nostro sistema deriva da una causa che a tutte le altre sovrasta. Temesi che una Costituente eletta col voto universale e colla votazione per lista abbia a comporsi di uomini di tendenze radicali; ma questo timore non è, a parer mio, fondato; un esempio ce ne porge ora la Francia, che bastar dovrebbe a calmare ogni apprensione.

La presente Assemblea di Francia non fu ella raccolta col voto universale e per lista? sotto gli auspicii, per non dire l'influenza o la pressione, di un Governo ultra-democratico? Or chi sarà che voglia accusare quest'Assemblea, avuto riguardo alle condizioni terribili in cui fu raccolta, chi sarà che voglia accusarla di esagerazione o di radicalismo? Non fu dunque il trionfo di verun partito, di veruna minorità, ma il trionfo del buon senso della nazione.

Non credo siavi chi non convenga che fra gli elementi di cui si comporrà la futura nostra Costituente, debba desiderarsi che abbia a prevalere quello spirito di forte moderazione che solo può conciliare gli opposti e ravvicinare gli estremi.

Ora, dividendo le provincie per distretti, non si avranno forse negli uni gli elementi di un estremo, negli altri quelli dell'estremo opposto? laddove, col sistema delle liste, chi non vede che trovansi già, per quanto far si può, neutralizzati per il fatto stesso della loro unione?

Ma qui non trattasi altrimenti di una questione di cifre o di statistica: sia che si tragga la importanza del mandato da 20 o da 200 elettori, sia che si tragga dalla propria coscienza, la questione è essenzialmente politica. Or abbiasi per certo questo principio: quando le masse si trovano in tali condizioni che gl'individui che le compongono escludono il ragionevole sospetto di tendenze antiliberali e di disegni ultra-democratici; dessi allora presentano una guarentigia che esclude ogni timore, e chi in questi timori volesse persistere ed esagerarli, mostrerebbe piuttosto il desiderio che prevalga una minorità all'immensa maggioranza, e non farebbe altro che porre in aperto contrasto gli uomini *della nazione* cogli uomini del *privilegio*; mostrerebbe di voler fondare la potenza politica sopra basi diverse da quelle ch'essa debbe avere nella potenza morale e nel sentimento della nazione.

Il pericolo delle fazioni non trovasi solo nel potere elettivo, egli trovasi dappertutto. Se una fazione democratica potesse minare nella futura Costituente le basi del trono costituzionale della dinastia Sabauda, una fazione retrograda, in qualunque senso, potrebbe minare le basi della libertà. E bisognerà dunque, preoccupati da un sinistro e falso presentimento, alterare un principio riconosciuto base sicura della rappresentanza nazionale pel timore o pel sospetto che sia viziato da un partito?

Niuno, spero, il vorrà credere; le fazioni non possono prevalere che allorché il diritto di elezione è un privilegio, e nessun privilegio come nessuna esclusione sussister deve a fronte di una Costituente.

Io voto dunque per lo squittinio di lista. (Risorg.)

CHENAL invece preferisce il sistema di votazione per distretto; mostra nel sistema opposto cresciute le influenze e del vescovo e dell'intendente della provincia, dalle cui unite combinazioni difficile troppo sarebbe agli altri partiti disgregati il difendersi non che superarle. Vi trova anche il dispotismo del capo-luogo che assorbirà in sé gli interessi di tutta la provincia, come non ne mancano già sin d'ora, nella provincia cui appartiene, gli esempi.

Osserva d'altra parte che la votazione per provincia non include ancora la votazione al capo-luogo, giacché se mai la votazione si dovesse anche da noi, com'è già sancito in Lombardia, fare nei comuni stessi, resterebbero maggiori ancora le influenze sì del paese che della così detta *célébrité du clocher* che nell'elezione distrettuale.

MOLTI DEPUTATI si alzano per parlare.

Varie voci. La chiusura! La chiusura!

CAVOUR osserva che dopo due oratori che hanno parlato contro il suo emendamento, l'equità richiederebbe che se ne sentisse almeno uno ancora che parlasse in favore.

IL PRESIDENTE fa notare che iscritti per parlare ve ne sono ancora 15 o 14.

Molte voci gridano di nuovo: La chiusura! La chiusura!

RATTAZZI, come relatore, domanda di parlare.

(La Camera acconsente ch'egli abbia per l'ultimo la parola). (Cost. Sub.)

RATTAZZI relatore crede, avanti di riassumere gli argomenti addotti dall'una e dall'altra parte, dover esporre che gli sembra che quantunque vi sia disaccordo nelle opinioni, ognuno convenga che si debba scegliere il mezzo, a parer suo, per procurare al paese una vera rappresentanza del popolo.

Nei due sistemi egli pensa null'altro doversi cercare se non quale sia che abbia con sé minori inconvenienti, poichè è impossibile che in ogni modo non vi sia qualche influenza. La Commissione pensò che fosse da preferirsi il metodo da lei proposto, ed in ciò ebbe riguardo non già ad una o all'altra delle nostre provincie, ma bensì all'interesse generale; la nazione dovrebbe essere rappresentata dal voto di tutti gli elettori, se ciò fosse possibile. Su questo proposito, egli osserva al deputato Cavour, che rigettava questa maniera di rappresentanza, allegando che in questa guisa si avrebbe la tirannia della maggioranza, che l'opinione della maggioranza non è in questo caso una tirannia. Se si trattasse d'un Parlamento, egli forse concederebbe al suo avversario che tutti gli interessi debbano esservi rappresentati; ma quando si parla d'una Costituente, egli non vede qual altra opinione possa esser migliore da quella in fuori della maggioranza.

Stabilito in principio che questo mezzo è legittimo, è anche provato il mio assunto, poichè, dice l'oratore, ho sentito parlare in vari modi contrari, sempre allegando i pericoli delle influenze. Ora combattendosi fra loro questi argomenti, ed il pericolo essendo uguale nei due sistemi, il principio rimane trionfante.

Esprimendo quindi la propria opinione, dice temere più le influenze nel sistema delle votazioni per distretto che in quello per provincia, poichè per quest'ultimo caso, i vari individui sparpigliati in una provincia bisognerebbe che si coalizzassero per arrivare a far preponderare la loro opinione.

Aggiunge prima di terminare un ultimo argomento sulla questione, ed è che le elezioni tra la Lombardia ed il Pie-

monte, se si adottassero e per l'una e per l'altra delle basi così differenti, riescirebbero troppo ineguali, mentre in Lombardia avrebbe l'elettore la facoltà di nominare cinque o sei deputati, ed in Piemonte un solo. (Conc.)

SIOTTO-PINTOR vorrebbe rispondere . . .

Molte voci. No, no, la chiusura!

IL PRESIDENTE fa osservare all'oratore essersi già consentita la chiusura della discussione dopo la risposta del relatore. (Cost. Sub.)

RAVINA nell'intento di fare evitare gli inconvenienti che si scorgono risultare dall'emendamento Cavour egualmente che dal progetto della Commissione, propone un sotto-emendamento formulato ne' termini seguenti:

« Propongo che si faccia l'elezione di tre deputati per ogni distretto di 60 a 70 mila abitanti.

(Non è appoggiato).

IL PRESIDENTE mette ai voti la prima parte dell'emendamento Cavour.

(È rigettata).

Legge per conseguenza, e pone ai voti la 3.^a parte del progetto, il quale, aggiuntavi l'ultima clausola, che, a cagione dell'emendamento del deputato Cavour ieri s'era intralasciata, è la seguente:

« Tanto nella Lombardia che nelle provincie Venete, quanto nei paesi soggetti allo Statuto Sardo, il numero dei rappresentanti è determinato in ragione di uno per ogni 22500 abitanti; il riparto e le nomine di essi si faranno per provincie. »

(È adottata).

Pone in seguito ai voti la 6.^a parte:

« Le frazioni di popolazione per ciascuna provincia eccedenti la metà di 22500, daranno diritto alla nomina di un rappresentante di più. »

(È adottata).

(Pone quindi ai voti la parte 7.^a :

« Il suffragio è diretto, e per scheda segreta. »

(È adottata).

DEMARCHI presenta il seguente emendamento alla parte ottava:

« La votazione dovrà farsi per comune, e ciascun comune farà lo spoglio de'suoi voti, che trasmetterà al capo-luogo di provincia dove si farà il computo generale. Per l'elezione basterà la maggioranza relativa. Quando il Governo lo creda opportuno, potrà stabilire che le votazioni nei diversi comuni di un mandamento seguano in giorni diversi. »

Il proponente lo svolge brevemente: intese con esso ristabilire l'eguaglianza tra Piemonte e Lombardia, facendo che anche qui si proceda alle votazioni per comuni, e agevolare, accelerandolo, lo spoglio dei voti.

MOLTI DEPUTATI chiedono che questo emendamento sia diviso in quattro alinee, e separatamente presentato alla discussione.

IL PRESIDENTE legge il 1.^o alinea. — « La votazione dovrà farsi per comune. »

PARINA P. gli si dimostra contrario; e combattendo il principio di parità da cui fu consigliato il Demarchi, fa vedere come in Lombardia i delegati dei comuni non abbiano quella influenza politica, che è tanta nei nostri sindaci, e come per conseguenza abbia saviamente operato la Commissione togliendo a questi ultimi il modo di impedire la piena libertà de' voti.

LEOTARDI è anzi d'avviso che, se vogliamo che il suffragio universale sia una verità non una parola, dobbiamo concedere che la votazione si faccia per comune, affinché gli

elettori non siano trattenuti dal concorrervi da niuna distanza di luogo, e da niuna considerazione di perdita di tempo.

(Verb.)

PELLEGRINO. Io vengo ad appoggiare la prima parte dell'emendamento del sig. Demarchi, perchè era già mia intenzione di proporlo nello stesso senso; onde son lieto di aver trovato nella Camera un collega che ha su questo riguardo le stesse mie opinioni.

Ora farò solo presente alla Camera che l'esperienza ci ha dimostrato come in tutti i collegi elettorali siavi stata mancanza di una buona parte degli elettori. Se dunque fra gli elettori vi era chi non si curava di recarsi al capo-luogo ove si radunava il distretto elettorale, ciò vuol dire che i meno agiati preferivano di attendere ai loro interessi anzichè usare di un diritto che la legge loro accorda. Ma noi vogliamo un voto popolare, un voto assolutamente universale, e questo voto noi non lo avremo se non con un adattato metodo di elezione: oppure se lo avremo, lo avremo compro da quei tali che forse saranno abbastanza vili per dare una mercede a quei che non potessero lasciare i loro affari per recarsi al capo-luogo del mandamento ad esercire questo diritto politico.

In conseguenza, poichè la Commissione opinava che nelle provincie Lombarde e Venete si facessero le elezioni per comune, io credo pure che debbasi un simil modo di elezione estendere a tutti gli Stati Sardi. Anzi io proporrei per emendamento, che dopo le parole: *il suffragio è diretto e per scheda segreta*, si aggiungessero queste altre: *la votazione dovrà farsi per comune in tutto lo Stato.* » Queste semplici parole gioverebbero assai per ottenere una votazione assolutamente popolare.

(Sten. In.)

IL PRESIDENTE pone ai voti il primo alinea dell'emendamento.

(È adottato).

Pone poscia ai voti il secondo:

« Ciascun comune farà lo spoglio de'suoi voti, che trasmetterà al capo-luogo di provincia, dove si farà il computo generale. »

FARINA P. e **MICHELINI G. B.** fanno alcune osservazioni circa la poca guarentigia che così si ha dell'osservanza della religione dovuta al voto.

(È egualmente adottato).

Terzo alinea:

« Per l'elezione basterà la maggioranza relativa. »

(È adottato).

CAVOUR adduce la necessità di riferirsi non ad un numero fisso, massime in vista della grande ineguaglianza numerica fra le varie provincie, ma ad un numero proporzionale, e che inoltre questo numero sia pur rispettabile se ha da essere vero che il deputato eletto rappresenti veramente la provincia.

(Cost. Sub.)

Propone quindi un'aggiunta così concepita:

« Nessuno potrà venire eletto deputato se non riunisce un numero corrispondente all'uno per cento della popolazione totale della provincia. »

(Verb.)

VESME. Faccio osservare che in Sardegna, atteso la popolazione, resta vieppiù necessario di seguire il metodo proposto dal sig. Di Cavour.

(Sten. In.)

DEMARCHI. L'uno per cento stabilito dal sig. Di Cavour può tornare in acconcio per le piccole provincie. Non così per

le grandi, nelle quali deve la Camera esser persuasa che sarebbe sempre necessario ricorrere ad una seconda votazione.

(Sten. In.)

RATTAZZI relatore chiede che il *minimum* sia fisso e, non proporzionale.

CAVOUR gli osserva che la grande sproporzione di popolazione delle varie provincie si oppone.

(Risorg.)

IL PRESIDENTE mette ai voti l'aggiunta del deputato Cavour.

(È rigettata).

(Verb.)

SINEO vuole che si fissi su tutti indistintamente il numero a 500 suffragi.

(Quest'emendamento non è appoggiato.)

(Risorg.)

ALCUNI DEPUTATI chiedono che avanti di discutere sugli altri emendamenti che il Presidente sta per comunicare alla Camera, si voglia innanzi decidere se si abbia, o no, ad ammettere un qualche *minimum*.

(Questa proposizione posta ai voti, è rigettata.)

IL PRESIDENTE. La Camera dichiara adunque che non vi debba essere alcun *minimum*.

Si viene finalmente all'ultimo alinea:

« Quando il Governo lo creda opportuno, potrà stabilire che le votazioni nei diversi comuni di un mandamento seguano in giorni diversi. »

SINEO crede superfluo quest'ultimo alinea, non esistendo nella legge presente fin qui sanzionata alcun articolo che ordini al Governo di non provvedere in contrario a quanto gli si vuol concedere dal Demarchi: epperò egli propone la questione pregiudiziale.

GUGLIANETTI. Postochè la questione si è sollevata, chiede che venga decisa, affinchè, ove l'emendamento sia in questa parte rigettato, resti implicitamente determinato che il Governo non può fare tal cosa; si oppone quindi alla questione pregiudiziale.

DEMARCHI dichiara di ritirare l'ultima parte del suo emendamento per troncane ogni ulteriore discussione.

MICHELINI G. B. pensa che il silenzio della legge non basti a impedire che il Governo provveda a piacimento su di tale occorrenza.

RADICE riprende l'alinea dell'emendamento Demarchi, col solo scopo di provocare su di esso il giudizio della Camera, il quale spera sarà contrario all'emendamento suddetto.

GUGLIANETTI presenta un altro emendamento, così concepito:

« La votazione e lo spoglio dei voti avranno luogo contemporaneamente in tutti i comuni. »

RADICE ritira quello del Demarchi, che aveva fatto proprio.

CADORNA propone che l'emendamento Guglianetti si comunichi alla Commissione, onde lo riproponga sotto forme che conciliino le diverse opinioni.

(La Camera consente.)

IL PRESIDENTE leva la seduta alle ore 3. (Verb.)

Ordine del giorno per la seduta del 10 all'una pom.:

- 1° Continuazione della discussione del progetto di legge di unione della Lombardia e provincie Venete (2° e 3° oggetto);
- 2° Relazione di elezioni;
- 3° Discussione sul prestito forzato imposto agli impiegati.